

La via Crucis di Pasquale Lo Moro a Li Piani

Se il buon giorno lo si vede dal mattino allora sarebbe stato di sicuro una giornata da ricordare. E così fu.

Quando sali verso Cavaione e vedi il solco angusto della valle i tuoi sentimenti sono di rispetto per una natura scavata nelle rocce. Ti sovviene della profondità della valle del Saiento, da “li tumbi” scavate dall’acqua, dei prati ripidi e della vita di stenti delle generazioni passate. Ma più ti innalzi, da Pescia verso li Piani, ed incominci a sentire il profumo dei larici secolari, delle eriche e delle rose alpine, ti prende un senso di benessere. Allora sei portato ad alzare lo sguardo e, verso sud, ti si apre una scena indimenticabile: dall’Ometto alle alpi Bergamasche fino al Meden. Le nuvole del caldo incominciano a salire e creano una cornice leggera, soffice, delicata. È una corona per il cielo e per le montagne, se hai la mente aperta per vedere. Tutti l’hanno vista e avvertita. Come ciascuno, del resto, che frequenta, in spirito fraterno e aperto a tutti, il rifugio delle Piani.

Eravamo una cinquantina. Invitati sull’alpe dal Dott. Plinio Pianta e dalla sua famiglia, nell’ambito di una gita organizzata dalla PGI Valposchiavo, alla quale era presente anche lo scultore Pasquale Lo Moro.

E non per caso. Anni fa, il Prof. Perego, uomo di cultura, un educatore, impegnato nella vita politica e religiosa, se non grande amante della montagna, però, nelle vicinanze dei suoi cari che l’accompagnavano, proprio sotto al Pass da li tre Crus.

Lo Moro ha creato le formelle della via Crucis con grande libertà d’interpretazione ed espressione pur attenendosi alle regole canoniche. Ti accorgi però subito che l’ultimo “viaggio” attinge pure alle tappe ed al modo di essere dell’estinto: dopo aver sentito tantissime testimonianze. In questo modo, il ricordo ed il gesto, voluto dalla vedova dello scomparso, diventa una realtà.

Le formelle in bronzo ti parlano, pure quando le trovi sul sentiero della montagna: come mi è successo pochi anni fa. La presenza di Lo Moro però, uomo del sud, carico di tradizioni e cultura, artista moderno e affermato il quale trae linfa dalle

radici della sua terra, che proietta i suoi pensieri e la sua “memoria” alle sue mani che impastano, libere ed irrequiete la creta, dando forma al suo progetto, ti rende vivo anche il metallo.

Ed ecco allora ecco un Ponzio Pilato che si lava le mani protetto da una tenda. Quante volte cerchiamo di tenere all’oscuro le nostre azioni!



Oppure Gesù aiutato da Simone che porta la croce: allo stesso tempo gli tiene la mano sulla spalla!





a tenerezza di Maria che saluta suo figlio



E non sono forse le donne del popolo che proteggono Gesù in mezzo a loro (non davanti a loro!) Non sono forse esse a tramandare il senso religioso?



Il Signore martoriato dallo sforzo e dalle percosse , con le membra sfatte non ricorda l'impasto molle e sfuggevole che si lasciava anticamente nella madia per usare quale lievito ?



E che dire della solerzia a crocefiggere il capro espiatorio



Ecco l'uomo, uno come noi, un falegname! Solo in questo modo il tutto ha un senso.



Infine la deposizione, un atto d'amore pur non essendoci ancora, in quel momento, la speranza della resurrezione che seguirà.

Siamo rimasti muti a vedere, sentire e cercare di capire una storia antica che continua a rinnovarsi non solamente come vangelo ma pure come una metafora della vita di molti. Ed è anche per questo che diventa nuovamente vera.

Rientrati dopo un simpaticissimo e ben riuscito convivio, alcuni hanno scelto il sentiero che porta prima a Pescia Alta e quindi al basso. Lungo la strada ci sono dei larici antichissimi, anche loro delle statue: raccontano la storia del tempo e la loro; se ti concedi il tempo d'ascoltarli. Sono stati plasmati dal vento, dal sole, dall'acqua e dal freddo: imponenti e rassicuranti.

Pasquale Lo Moro ci ha raccontato a suo modo la storia di un Uomo, da uomo del duemila, con il linguaggio attuale, con le ansie, le speranze ed i retaggi che ci portiamo appresso : imponente nell'esecuzione e rassicurante nella speranza che comunica.

Come se avessimo incontrato un fratello dalle idee chiare e le mani che le sanno plasmare.

Una giornata da ricordare!

Roberto Nussio